

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

STORIA SUI GIORNALI

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

PERCORSI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Berlino Est, 9 novembre 1989, ore 18,50 "...da subito, immediatamente"

A cura di Vittorio Caporrella

LEZIONE D'AUTORE

Sfera pubblica e religione, una discussione contemporanea

Testo di Giorgio Luppi

DIRITTI UMANI

Bambini, diritti negati: dove si nasconde l'uomo nero?

Testo di Alessandra Blasi

STORIA IN CORSO. IL MANUALE SEMPRE AGGIORNATO

Darfur: come si definisce un genocidio?

Schede a cura di Marco Fossati

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Cristoforo Colombo, la mentalità della conquista

Dossier storiografico a cura di Giuseppe Barreca

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

VETRINA

LETTURE Anna Oliviero Ferraris, *Piccoli bulli crescono - Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli*, Rizzoli, 2007

LETTURE Stefano Leonesi, Carlo Toffalori, *Matematica, miracoli e paradossi - Storie di cardinali da Cantor a Gödel*, Bruno Mondadori, 2007

A cura di Lino Valentini

STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

**RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO**

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

Corriere della Sera

21 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3011>

Eva Cantarella

Se il mondo classico spiega la democrazia e la Guerra Fredda

Eva Cantarella recensisce il nuovo libro dell'antichista inglese Robin Lane Fox intitolato Il mondo classico. Storia epica di Grecia e di Roma, in cui si analizza la civiltà greco-romana attraverso tre concetti guida: libertà, giustizia e lusso

la Repubblica

21 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali3010>

Andrea Carandini

Ecco la grotta dove la lupa allattò Romolo e Remo

Partendo dalla recente scoperta di un ninfeo scavato sul Palatino a Roma, probabilmente parte del complesso monumentale del Lupercale, Andrea Carandini ricostruisce il mito originario legato al luogo e la sua riedificazione ad opera di Augusto

Corriere della Sera

18 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2996>

Giovanni Belardelli

Lotta alla mafia, il trucco del Duce

Nel libro La mafia durante il fascismo, ristampato oggi dopo vent'anni, lo storico Christopher Duggan indaga i metodi e i risultati dell'azione del prefetto Mori e del fascismo contro la criminalità organizzata siciliana durante gli anni venti del XX secolo

Corriere della Sera

18 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2997>

Franco Cardini

Teologia dell'infamia

Franco Cardini analizza il libro Visibilmente crudeli in cui Giacomo Todeschini ha delineato una storia teologica, giuridica ed economica del concetto d'infamia fra basso Medioevo ed età moderna, mostrando i suoi legami teorici con l'origine del libero mercato

la Repubblica

15 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2990>

Carlo Bonini

Cefalonia. Gli ultimi sette fantasmi: l'Italia riapre l'inchiesta

Per l'apertura dell'istruttoria italiana contro sette ufficiali tedeschi incriminati per la strage di Cefalonia, Carlo Bonini ricostruisce, attraverso testimonianze oculari, gli avvenimenti che portarono all'uccisione di migliaia di soldati italiani nel settembre 1943

The New York Times

11 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2978>

Jon Meacham

Trust and Caution

Jon Meacham analizza American creation, l'ultimo libro dello storico Joseph J. Ellis, che indaga le vicende della rivoluzione americana e i principi fondanti della formazione e del funzionamento degli Stati Uniti fra XVIII e XIX secolo

la Repubblica

10 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2977>

Simonetta Fiori

Il Secolo breve? Hobsbawm sbaglia

Opponendosi alla celebre tesi del "secolo breve" di Eric J. Hobsbawm, Emilio Gentile propone come inizio del XX secolo proprio il 1900, quando si afferma la consapevolezza che la modernità nasce dalla sintesi di tendenze opposte e incompatibili

Le Monde

9 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2976>

Jérôme Gautheret

Esclavage, colonisation: blessures françaises*Divenuto un argomento scabroso nel dibattito politico e sociale degli ultimi anni, il passato schiavista francese (databile fra il 1620 e il 1848) è stato indagato per la prima volta da Frédéric Régent nel suo ultimo libro La France et ses esclaves***Corriere della Sera**

9 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2974>

Cesare Segre

Franchismo, l'esodo che fece grande l'America*Commentando il libro La destrucción de la ciencia en España, Cesare Segre ricostruisce la difficile esperienza di intellettuali e scienziati spagnoli epurati durante il franchismo e rifugiatisi in America Latina nella prima metà del XX secolo***Corriere della Sera**

8 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2964>

Claudio Magris

Praga cancellata*Alla luce delle opere di Gérard-Georges Lemaire e di Patrizia Runfola, lo storico della letteratura e scrittore Claudio Magris traccia un affresco culturale e sociale di Praga dalla fine del XIX secolo fino ai nostri giorni***la Repubblica**

6 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2963>

Vittorio Zucconi

Quando si strangola una nazione nemica*Nell'ambito del dibattito sull'opportunità di boicottare i prossimi giochi olimpici a Pechino per protestare contro la violazione dei diritti umani in Cina, Vittorio Zucconi offre un'ampia panoramica di episodi di boicottaggio politico, economico e sportivo e delle loro motivazioni politiche e sociali, a partire dal XVIII secolo fino ai nostri giorni***Corriere della Sera**

5 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2957>

Luciano Canfora

L'impero bilingue*Luciano Canfora recensisce L'impero greco-romano, il libro in cui l'antichista Paul Veyne delinea il profilo culturale, politico e ideologico dei primi secoli dell'impero romano basato sul connubio fra la cultura greco-ellenistica e quella romana***La Stampa**

3 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2959>

Marco Belpoliti

Eliade il mistico pratico*Marco Belpoliti ripercorre la vita e l'opera di Mircea Eliade, uno dei principali storici della religione e grande intellettuale del XX secolo, dalla militanza politica all'internamento in un campo di concentramento rumeno***la Repubblica**

1 novembre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2955>

Adriano Prosperi

Se giustizia vuol dire pena di morte*Adriano Prosperi analizza il nesso fra amministrazione della giustizia ed esercizio della misericordia nel suo saggio introduttivo al volume Conversioni sotto il patibolo tra Medioevo ed età moderna***The Guardian**

27 ottobre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2941>

Philip Horne

With friends like these...*Philip Horne recensisce il libro che la storica Kathleen Burk ha dedicato alle complesse e altalenanti relazioni politiche, militari e culturali fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America nel XIX e XX secolo***Le Monde**

26 ottobre 2007

<http://www.pbmstoria.it/giornali2940>

Emmanuel de Waresquiel

L'Empire des circonstances*Emmanuel de Waresquiel analizza il terzo volume della monumentale Nouvelle histoire du Premier Empire, opera che Thierry Lentz ha dedicato alla Francia e all'Europa napoleonica fra il 1804 e il 1814*

PERCORSI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Percorsi didattici con articoli tratti da quotidiani e documenti da proporre in classe per fare storia tra passato e presente.

A cura di Vittorio Caporrella

Berlino Est, 9 novembre 1989, DDR1, ore 18.50...

Conferenza stampa di Günter Schabowski, responsabile rapporti con i mezzi di comunicazione della DDR.

Schabowski: «I cittadini possono ottenere, in attesa di una più particolareggiata disposizione di legge, i visti di uscita e di soggiorno per l'estero».

Un giornalista: «Vale anche per Berlino Ovest?»

Schabowski alza le spalle e risponde: «Le disposizioni riguardavano tutti i punti di passaggio dalla DDR alla RFT, e dunque anche quelli tra Berlino Est e Berlino Ovest».

Sono le 18.53, il giornalista italiano Riccardo Ehrman chiede: «Quando entrerà in vigore?».

Schabowski cerca tra i suoi fogli. Non trova nessuna indicazione. Poi risponde "Per quanto ne so...

...da subito, immediatamente"



In quel momento crollò il muro di Berlino, il cemento era ancora in piedi, ma "il muro" era crollato prima di tutto nelle coscienze dei tedeschi dell'Est: i berlinesi uscirono dalle proprie case, si alzarono dai propri posti di lavoro, per giungere di fronte a quelle lastre di cemento che da 28 anni avevano rappresentato il confine materiale, ideologico e culturale di un'in-

tera generazione. I militari di guardia non spararono. La folla abbatté il muro a colpi di piccone e brindisi.

Nelle immagini di quella grande festa non vediamo i berlinesi solamente abbattere e superare il muro, ma salirci sopra, tutti stretti sopra la striscia di cemento, rovesciando la prospettiva che fino ad allora aveva costretto gli uomini a guardare il muro da sotto.

I confini sono semplici linee, spesso immateriali, capaci di separare vasti territori, interi popoli, visioni del mondo. Nel caso di Berlino, il muro rappresentò anche un confine temporale, la sua caduta chiudeva un'epoca aprendo una nuova storia. In questo senso, "Il muro" cadde a Berlino e contemporaneamente in tutto il mondo.



Bambini giocano di fronte al Muro, 1961.

UN MURO BASSO E INSIGNIFICANTE, EPPURE GIGANTESCO

Al turista che oggi passeggia accanto ai tratti ancora in piedi, il Muro di Berlino appare tutto sommato basso e insignificante. Per chi non ha vissuto l'epoca precedente il 1989, non risulta facile capire come queste lastre di cemento, alte meno di 4 metri, potessero aver segnato la storia dell'Europa. Quando si diceva "Il Muro", tutti capivano che ci si stava riferendo a Berlino.

Il Muro, concreta e pesante costruzione in cemento armato, cadde in una sola notte al segnale di una voce, il "sofort" (subito) del 9 novembre 1989, così come fu costruito **in una sola notte** dopo una breve comunicazione radio:

13 Agosto 1961 ore 1.11 a.m., Berliner Rundfunk (Radio Berlino Est): "I governi del Patto di Varsavia hanno invitato il Parlamento e il Governo della Ddr a effettuare un controllo efficace delle proprie frontiere a Berlino".

Ore 03:20 a.m. Agenzia Ansa: "Berlino - Il confine fra Berlino Est e Berlino Ovest è stato chiuso questa notte".

Ore 03.28 a.m. Agenzia Ansa: "Autocarri carichi di truppe della Rdt (la Ddr) sono stati visti prendere posizione lungo la linea di confine presso la Porta di Brandeburgo. Il consiglio dei ministri ha deciso di attuare nel settore occidentale di Berlino i controlli abituali alle frontiere di uno stato sovrano. I cittadini della Germania orientale potranno entrare a Berlino Ovest solo se in possesso di uno speciale certificato".

Quando la mattina i berlinesi si svegliarono, la città era **interamente divisa in due** dal filo spinato che pochi giorni più tardi si trasformò in muro. Le linee della metropolitana erano state tagliate in due.

Un solo giorno per separare il confine, ma le divisioni sussistevano già prima del 1961 e affondavano le proprie radici nella fine della Seconda guerra mondiale. Prima nella conferenza di [Jalta](#) (4-11 febbraio 1945) e poi in quella di [Potsdam](#) (17 luglio - 2 agosto 1945), Usa, Urss e Gran Bretagna si accordarono per la divisione del mondo in **due grandi aree di influenza** poste sotto il controllo occidentale o quello sovietico. La Germania, al centro dell'Europa, fu divisa fra una zona Est sotto il controllo dell'Urss e una zona Ovest, occupata dalle truppe occidentali e ulteriormente suddivisa in tre aree statunitense, francese e britannica (carta: [L'Europa divisa dopo la Seconda guerra mondiale](#)).

BERLINO DIVISA, IL MONDO DIVISO

Berlino riproduceva esattamente questa suddivisione in quattro settori, tre occidentali e una grande area occupata dai sovietici (carta: [La suddivisione di Berlino tra le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale](#)), ma si trovava interamente nella Germania Est, fisicamente separata dalla zona controllata dalla Nato.

Per risolvere questa situazione, nel 1948 l'Urss decretò il **"blocco di Berlino"** chiudendo la frontiera tedesca e impedendo qualsiasi rifornimento alla parte ovest della città. Tuttavia, l'intento di costringere gli occidentali ad abbandonare Berlino fallì: Usa, Gran Bretagna e Francia organizzarono un gigantesco **ponte aereo** con cui rifornirono la città di generi alimentari, medicinali e carbone per il riscaldamento. In 462 giorni furono effettuati ben 278.228 voli.

[La questione di Berlino](#) rimase insoluta. Nel frattempo nacquero la Repubblica federale tedesca (Rft, 1949), sotto il controllo della Nato, e la Repubblica democratica (Ddr, 1950), occupata dai sovietici. L'Europa era divisa e il suo confine tagliava in due la Germania, la cui ex-capitale rifletteva in piccolo la grande divisione del mondo in due blocchi.

LE VITE DEGLI ALTRI

Regia: F. H. von Donnersmarck, 2006

La chiave sta nella battuta finale, **L**in quel *für mich* che suona così ambiguo nella traduzione italiana e che più direttamente spiega, in tedesco, il senso di quel libro e di quella dedica, "per me", che va al di là dell'acquisto. Non è un regalo, è il libro che racconta la sua vita, la vita del capitano Gerd Wiesler, passata ad ascoltare e a spiare le vite degli altri. Perché Wiesler è un agente della Stasi, la famigerata polizia segreta dell'ex Germania orientale, per la quale il capitano sta seguendo passo passo le vicende di George Dreyman, un drammaturgo molto vicino al regime, che ha la colpa di avere una compagna molto amata dal ministro della Cultura. Ma le intercettazioni e i pedinamenti ottengono l'effetto contrario: messo davanti a una vita giusta, l'agente della Stasi non denuncia nessuno, pagando sulla propria pelle il prezzo di questa azione, anche dopo il 1989 e la caduta del Muro. Orso d'oro a Berlino e Oscar quale miglior film straniero *Le vite degli altri* è la straordinaria opera di un esordiente, il regista **Florian Henckel von Donnersmarck**, che ben mostra il dissidio interiore di una generazione, forse di un intero popolo, in bilico tra la fede in un'ideologia e l'ideale dell'amore e della solidarietà che proprio il socialismo reale minò alle sue fondamenta, sin da quando ideò un mondo di eguali in cui qualcuno era più eguale degli altri.

a cura di Michele Gottardi

GLI ARTICOLI DEL PERCORSO

- Helmut Kohl, Kohl: «Alla fine Gorbaciov capì e il muro crollò», La Repubblica, 16 novembre 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali3007>
- Andrea Tarquini, Noi figli della notte del Muro, La Repubblica, 6 novembre 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali3009>
- Mario Nava, «Vieni, ti porto a ballare a Ovest», Il Corriere della Sera, 11 novembre 1989 <http://www.pbmstoria.it/giornali3019>

CARTE STORICHE

- L'Europa divisa dopo la seconda guerra mondiale <http://www.pbmstoria.it/carte1569>
- La suddivisione di Berlino tra le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale <http://www.pbmstoria.it/carte149>

DOCUMENTI VIDEO

- Guarda il video originale della Conferenza stampa di Günter Schabowski, tenuta a Berlino Est il 9 novembre 1989. <http://news.centrodiastolito.it/view/210802/w=muro+di+berlino/la+caduta+del+muro+di+berlino+una+domanda+che+cambiò+la+storia>
- Guarda il video originale del discorso *Ich bin ein berliner! (Io sono un berlinese)* tenuto dal presidente americano John Fitzgerald Kennedy a Berlino il 27 giugno 1963. <http://www.youtube.com/watch?v=hH6nQhss4Yc>

LA "VETRINA DELL'OCCIDENTE"

Se è vero che Berlino Ovest rimaneva accerchiata dalla Germania Est, essa costituiva però la "vetrina dell'occidente" all'interno del blocco comunista. Il diverso sviluppo economico e la differente democrazia occidentale rimanevano a portata di mano dei **2.500.000 tedeschi dell'Est che fuggirono nei settori occidentali** dal 1952 (anno in cui fu vietata la libera circolazione dei cittadini fra le due zone della città) al 1961.

La costruzione del Muro rispondeva sia all'esigenza di **bloccare l'esodo** sia di dare un **segnale forte** rispetto alla contrapposizione fra i due blocchi. In realtà, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, la **guerra fredda** conobbe un periodo di **distensione dei rapporti fra Usa e Urss**. Artefici di questa stagione di dialogo furono **Nikita Chruscëv**, successore di Stalin, e il nuovo presidente degli Stati Uniti **John Fitzgerald Kennedy**.

Ciò non impedì comunque il verificarsi di episodi di tensione come quello di Berlino. Nella **conferenza di Vienna del 1961**, Chruscëv propose la trasformazione del settore occidentale in città libera e neutrale. Di fronte al rifiuto opposto da Kennedy, le truppe orientali separarono definitivamente le due zone della città. Due anni più tardi, Kennedy pronunciò a Berlino un **celebre discorso** (*Ich bin ein berliner! Io sono un berlinese*) in cui sottolineò con forza le differenze fra la democrazia occidentale e il mondo comunista, facendo di Berlino un simbolo della **condizione di libertà nel mondo contemporaneo**.

LA CITTÀ CON LA PERIFERIA AL CENTRO

Dalla costruzione del Muro, Berlino diventò due città: due centri (il "Mitte" all'Est e il "Zentrum" all'Ovest) con la periferia nel mezzo. Stranieri e turisti potevano spostarsi tra le due città attraverso il **checkpoint Charlie**, ancora oggi sede del **Museo del Muro**.

Il Muro avrebbe dovuto rappresentare l'emblema di una separazione inconciliabile, ma divenne anche **il simbolo da superare, esorcizzare, abbattere**. In 28 anni furono 5.000 i tedeschi dell'Est che tentarono la fuga, di cui almeno 200 vennero uccisi dai militari posti di guardia al Muro. Si verificarono anche atti simbolici al contrario, in cui un occidentale scavalcava il Muro da Ovest verso Est, oppure vi camminava sopra in segno di sfida.

Il Muro diventò ben presto l'immagine del vero volto del **comunismo in Germania Est**. Il film *Le vite degli altri*, vincitore del premio Oscar come miglior film straniero del 2007, racconta il capillare apparato di spionaggio e controllo a cui erano sottoposti i cittadini della Germania orientale, ma anche come all'interno di questa rigida struttura di sorveglianza sopravvissero forme di



Il Muro a Ovest, colorato di scritte e disegni, proibiti a Est:

Altri percorsi su pbmstoria.it**Asia, un intreccio di storie e popoli**

Dalla globalizzazione, l'esigenza di comprendere la storia dei popoli che, grazie allo sviluppo tecnologico, ci appaiono oggi sempre più vicini

Storia della famiglia

L'evoluzione della famiglia attraverso articoli giornalistici e brani letterari

Lo sterminio degli ebrei.**Per non dimenticare**

Una rassegna sui temi centrali del dibattito storico sulla Shoah

L'apertura degli archivi vaticani e il pontificato di Pio XI

Un dossier che illustra il dibattito suscitato dall'apertura degli archivi vaticani relativi agli anni 1922-1939

Il confine orientale, le foibe e l'esodo istriano

Una rassegna sulle complesse vicende dei territori della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, ricostruite in una prospettiva storica di lungo periodo

Suez 1956

A cinquant'anni di distanza i giornali stranieri tornano a parlare della crisi di Suez proponendo diverse interpretazioni storiche

Lo scisma d'oriente

Le conseguenze politiche e culturali, ancora attuali, dello scisma d'oriente (1054)

critica politica, intellettuale o semplicemente umana.

D'altronde Berlino rimaneva il luogo dove Ovest ed Est si toccavano più da vicino: si potevano vedere le televisioni e ascoltare le radio di entrambi i paesi, si poteva parlare al telefono fra i due settori, resisteva una certa circolazione clandestina di materiale informativo, i berlinesi dell'Ovest potevano recarsi a trovare propri parenti del settore orientale.

Il muro diventò ben presto il soggetto di romanzi, film e canzoni, fra le quali divenne celebre il doppio album dei Pink Floyd *The Wall* (1979), che 11 anni dopo, il 21 luglio 1990, fu eseguito in un grande concerto nella Berlino riunificata.

PERCHÉ IL MURO CADDE?

Così come la costruzione del muro va considerata nel più ampio quadro della guerra fredda, allo stesso modo la sua caduta va interpretata alla luce del contesto internazionale. I due fattori principali sono da ricercare nella **crisi delle economie comuniste** e nel nuovo corso inaugurato dal leader sovietico [Michail Gorbacëv](#).

All'inizio degli anni Ottanta, gli stati occidentali avevano cessato di erogare crediti ai paesi dell'Europa orientale in quanto essi erano serviti solo a finanziare la corrotta burocrazia statale dei regimi. Contemporaneamente anche l'Urss si trovò costretta a ridurre i suoi sussidi. La crisi economica contribuì ad alimentare i sentimenti antisovietici e **il rifiuto del regime comunista**, da cui nacque un **vasto movimento di protesta** a carattere nazionale.

Contemporaneamente, dal 1986 Gorbacëv aveva inaugurato quel grande progetto di riforme economiche e culturali che va sotto il nome di *perestrojka*, accompagnata da una "liberazione" della società civile e dalla "trasparenza" del dibattito e dell'attività politica (*glasnost*). Nell'articolo [Kohl: "Alla fine Gorbaciov capì e il muro crollò"](#), l'ex-cancelliere tedesco Helmut Kohl racconta come **il ruolo di Gorbacëv fosse stato fondamentale** sia nella caduta del muro sia nella **riunificazione delle due Germanie avvenuta il 3 ottobre 1990**. Kohl illustra le trattative diplomatiche con il leader sovietico, evidenziando gli ostacoli e i nodi che i due si trovarono a sciogliere.

Il crollo del regime della Ddr fu contemporaneo a quello degli altri paesi dell'Europa orientale: in giugno vi furono libere elezioni in Polonia, in ottobre si completò la transizione in Ungheria, che già in maggio aveva aperto le frontiere con l'Austria, determinando una falla nella "cortina di ferro" attraverso la quale migliaia di tedeschi orientali potevano raggiungere l'occidente. Alla fine di novembre fu la volta della Cecoslovacchia mentre a dicembre scoppiò un'insurrezione in Romania.

I GIOVANI NATI NEL 1989, DOPO LA CADUTA DEL MURO

A diciotto anni di distanza, il settimanale tedesco Der Spiegel ha dedicato un numero speciale ai giovani nati nel 1989 dopo la caduta del muro. Andrea Tarquini, nell'articolo [Noi figli della notte del Muro](#), propone alcune brevi interviste a una **generazione che non ha conosciuto la divisione fra Est e Ovest**, il mondo della guerra fredda e la contrapposizione fra capitalismo e comunismo. Quale è il modo in cui la nuova generazione guarda e percepisce i propri genitori e il loro passato? Come si sono integrati nella Germania unita? Quali ideali inseguono? Cosa si aspettano dal futuro?

Per meglio comprendere lo spirito da cui sono nati, con tutte le disillusioni che sono seguite, rievochiamo anche quella notte in cui a essere giovani erano i genitori. Mario Nava, inviato speciale del «Corriere della Sera», il 9 novembre 1989 si trovava sotto il muro di Berlino: l'articolo [Vieni, ti porto a ballare a Ovest](#) racconta come i giovani vissero **la notte che pose fine al Novecento**.

Il nuovo assetto edilizio di Potsdamerplatz, ove un tempo sorgeva il Muro.



LEZIONE D'AUTORE

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali di storia su questioni storiche di particolare interesse.

TESTO DI GIORGIO LUPPI

Giorgio Luppi insegna al liceo classico Berchet di Milano. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di numerosi manuali di storia e filosofia.



SFERA PUBBLICA E RELIGIONE

UNA DISCUSSIONE CONTEMPORANEA

«*D*i che cosa vive lo stato e dove trova la forza che lo regge e gli garantisce omogeneità, dopo che la forza vincolante proveniente dalle religioni non è e non può più essere essenziale per lui? È possibile fondare la laicità dello stato in maniera tutta terrena, secolare?»

(E. W. Böckenförde)

Una delle caratteristiche qualificanti dello stato liberale è la **laicità**, che si riassume in questi principi:

- **separazione** tra Stato e Chiesa, tra potere politico e potere religioso;
- **neutralità** dello Stato in materia religiosa;
- giustificazione **razionale** delle scelte politiche (nel dibattito pubblico, non si fa ricorso ad argomenti fondati sulla fede religiosa).

STATO LAICO E RISORGENZA DELLE RELIGIONI

Questi principi - forgiati in base all'esperienza dei **conflitti religiosi della prima età moderna** e quale risposta a essi - hanno permesso di disinnescare il potenziale conflitto politico, legato a differenze irriducibili nelle convinzioni religiose dei cittadini. Nello stato liberale, infatti, tali convinzioni rimangono al di fuori della sfera

politico-istituzionale ([Gustavo Zagrebelsky, Quando la Chiesa detta legge allo Stato](#)).

L'affermazione dello stato liberale si inserisce storicamente nel più ampio processo di **laicizzazione** e **secolarizzazione delle società europee e occidentali**, nel corso dell'Otto e Novecento. Negli ultimi decenni, tuttavia, la tendenza alla secolarizzazione sembra incontrare un limite e anzi in molte parti del mondo assistiamo a una sorta di **risorgenza delle religioni**, come documenta la crescente presa del **fondamentalismo**, evidente (ma non solo) in molti paesi islamici. Qui i movimenti religiosi sembrano offrire una risposta alle contraddizioni prodotte dai tentativi di modernizzazione del recente passato e una bandiera contro l'Occidente.

La risorgenza della religione non è confinata tuttavia nei paesi poveri e/o islamizzati, ma investe anche la potenza più ricca del pianeta, gli **Stati Uniti d'America**, dove forti movimenti religiosi cristiani hanno rappresentato un elemento determinante delle stesse vicende politiche, contribuendo tra l'altro alla rielezione del presidente G.W. Bush nel 2004.

LO STATO LIBERALE HA LA FORZA DI AUTOCONSERVARSI?

L'Europa - erede dell'Illuminismo - resta dunque nel mondo contemporaneo l'unica area dove la secolarizzazione procede e lo spazio politico della religione è relativamente contenuto. Ma si tratta di un'eccezione, come ha notato il filosofo **J. Habermas**. Inoltre anche in alcuni paesi europei tra cui il nostro, i movimenti religiosi e le chiese istituzionali si caratterizzano per un rinnovato dinamismo, che investe anche il terreno politico. È paradigmatico in questo senso il profilo assunto dal cattolicesimo sotto gli ultimi due pontefici.

In relazione a questo quadro, si è imposta a livello teorico una riflessione sul rapporto tra stato laico e religioni, che investe molteplici aspetti. Uno di questi riguarda l'idea - avanzata da alcuni e confutata da altri - secondo cui nella nostra epoca lo stato liberale secolarizzato non abbia da solo la forza di conservarsi e **necessiti per questo di un sostegno esterno, che solo le religioni possono assicurargli**. Nato per garantire le libertà individuali a una cittadinanza "atomizzata", lo stato liberale sarebbe **incapa-**



Una manifestazione dei Fratelli musulmani, Amman (Giordania).

L'insediamento del governo greco (2004) alla presenza di religiosi ortodossi.



ce di assicurare a se stesso le basi della propria sopravvivenza, essendo venuti meno nella modernità quei vincoli tradizionali di omogeneità culturale e di solidarietà sociale, in grado di contrastare le tendenze particolaristiche e tendenzialmente disgregatrici. Ciò soprattutto negli ultimi decenni, quando in Occidente la crescita economica è divenuta meno impetuosa e si è indebolita l'aspettativa di un continuo accrescimento del benessere individuale: attesa che nei **"trenta gloriosi" anni (1945/75)** del secondo dopoguerra aveva rappresentato (insieme alle politiche di *welfare*) la base materiale su cui si reggeva il consenso di massa ai regimi liberaldemocratici.

Il teorico tedesco del diritto **Ernst-Wolfgang Böckenförde** già negli anni Sessanta riassume la questione chiedendosi dove lo stato liberale trovi la forza per reggersi e come fosse possibile fondare la laicità dello stato in «maniera tutta terrena, secolare» (da Ernst-Wolfgang Böckenförde *La formazione dello Stato come processo di secolarizzazione*, 1964, trad. it., a cura di M. Nicoletti, Brescia, Morcelliana, 2006)

RATZINGER: LE RADICI CRISTIANE, SOSTEGNO PER LO STATO LIBERALE

A queste domande vi è chi risponde negativamente: lo **stato liberale di diritto non è in grado di sostenersi da sé** e ha bisogno "del potere di sostegno" della religione per garantirsi un assetto solido e duraturo, sfuggendo al pericolo di un indebolimento del legame tra gli individui che ne sono membri. E trae da questo convincimento la conseguenza che è necessario superare l'idea della neutralità dello stato in materia religiosa. Tra questi con particolare forza Joseph Ratzinger. In uno scritto del 1985 dell'allora cardinale Ratzinger, la rinuncia alla neutralità dello stato - e un trattamento di particolare riguardo verso la chiesa cattolica e le chiese cristiane nei paesi europei - non porterebbe alla fine del pluralismo religioso e della tolleranza. **Il riconoscimento pubblico da parte degli stati alla religione cristiana**, profondamente radicata nella storia d'Europa, offrirebbe invece allo stato liberale un sostegno (in termini di omogeneità culturale e di solidarietà tra i gruppi sociali) che da solo non è in grado di garantirsi ([La religione cristiana come sostegno allo stato liberale](#)).

RAWLS: STATO LIBERALE E "CONSENSO PER INTERSEZIONE"

Altri, invece, pensano che la rinuncia all'uguaglianza tra le religioni e la concessione di uno *status* particolare a una di esse rappresenti una **ferita inaccettabile** per lo stato liberale. D'altro canto, essi affermano, lo stato liberale può reggersi anche senza il soccorso stabilizzante di una religione. Il filosofo americano **John Rawls**, in *Liberalismo politico* e in altri scritti degli anni Novanta, si domanda che cosa possa assicurare la tenuta di un regime liberaldemocratico, in una società pluralista e multiculturale come quella contemporanea, nella quale dunque sono presenti "visioni del mondo onnicomprensive" (come appunto le religioni), ciascuna delle quali aspira a offrire una interpretazione globale ed esclusiva della vita umana, individuale e collettiva.

Rawls risponde che un **regime liberaldemocratico è in grado di reggersi autonomamente**. Ma per questo sono necessarie due condizioni.

1) ciascuna "visione del mondo onnicomprensiva" deve essere "ragionevole": cioè **riconoscere e far propri i fondamentali valori "costituzionali"** e le istituzioni, che sono alla base della società aperta e della democrazia liberale moderna (libertà individuale, libera stampa, pluralismo, libere elezioni e alternanza al governo, istituti di controllo del potere politico, ecc). Si realizza così quello che Rawls chiama "**consenso per sovrapposizione**": le differenti - e confliggenti tra loro - visioni del mondo onnicomprensive sono cioè almeno in parte "sovrapponibili", perché hanno in comune e apprezzano quei valori e procedure liberaldemocratiche da tutti ritenuti irrinunciabili. Questo punto di intersezione tra diverse visioni del mondo, rappresenta il fattore che "tiene insieme" lo stato liberale, permettendogli di non dissolversi e di durare, autonomamente e senza il soccorso esterno di una religione, ma in virtù di una sorta di "**patriottismo costituzionale**", coltivato in comune dai cittadini di orientamento culturale e religioso diverso ([Il "consenso per intersezione" come condizione di stabilità per lo stato liberale](#)).

DOCUMENTI CORRELATI

- Gustavo Zagrebelsky **Quando la Chiesa detta legge allo Stato**, La Repubblica, 17/10/2007
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3018>
- J. Ratzinger **La religione cristiana come sostegno allo stato liberale**
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3013>
- John Rawls **Il "consenso per intersezione" come condizione di stabilità per lo stato liberale**
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3014>

- John Rawls **Concezioni filosofiche e religiose dei cittadini e dibattito politico**
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3015>
- J. Habermas **La democrazia come fondamento e sostegno interno delle istituzioni liberali**
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3016>
- J. Habermas **Separazione tra Stato e Chiesa e partecipazione dei cittadini credenti alla sfera pubblica**
<http://www.pbmstoria.it/gior-nali3017>



Milano, marzo 1974, referendum sul divorzio.

2) In ossequio alla neutralità dello stato in materia religiosa, i cittadini di differenti fedi religiose e di diverse "dottrine onnicomprensive" devono reciprocamente rispettarsi; ed **esprimere le proprie opinioni politiche con argomenti razionali** e dunque accessibili a tutti, senza esibire principi religiosi delle proprie motivazioni politiche, che gli altri non possono condividere ([Concezioni filosofiche e religiose dei cittadini e dibattito politico](#)).

HABERMAS: LA DEMOCRAZIA COME FATTORE DI TENUTA DELLO STATO LIBERALE

Anche J.Habermas, come Rawls, si propone di indicare le condizioni che assicurano autonomamente la tenuta dei regimi liberali. Per il filosofo tedesco, **lo stato di diritto liberaldemocratico è autosufficiente** e non ha bisogno di alcuna legittimazione da parte della religione perché "*mobilita la partecipazione dei cittadini dello stato al pubblico dibattito su temi di comune interesse. Il vincolo unificatore è un procedimento democratico*" ([La democrazia come fondamento e sostegno interno delle istituzioni liberali](#)).

Tuttavia, proprio in virtù del carattere democratico assunto nel corso del Novecento dallo stato liberale, al dibattito pubblico sono chiamati tutti i cittadini, anche i cittadini credenti. La partecipazione politica di questi ultimi deve esser favorita, per Habermas, anche rimuovendo alcuni ostacoli che derivano a suo giudizio da un fraintendimento della natura della laicità.

A questo riguardo, Habermas tiene fermi i primi due principi dello stato liberale classico sopra ricordati: separazione tra Stato e Chiesa e neutralità dello stato in materia religiosa. Afferma tuttavia che tale neutralità deve essere osservata dai funzionari pubblici e dagli uomini politici nelle istituzioni, e **non va imposta anche ai cittadini e alle organizzazioni religiose**. A questi, va invece riconosciuto il diritto di contribuire al dibattito pubblico, anche con argomenti basati sulla fede religiosa. L'importante è che da parte loro vi sia l'impegno a **ritradurre costantemente le proprie posizioni politiche in un linguaggio razionale**, comprensibile anche per i cittadini non credenti o di altre fedi. In questo, i cittadini credenti devono essere aiutati anche dai cittadini non credenti ([Separazione tra Stato e Chiesa e partecipazione dei cittadini credenti alla sfera pubblica](#)).

Approfondimenti e riflessioni sul tema dei diritti umani nel 60° anniversario della Dichiarazione Universale dell'Onu.

TESTO DI ALESSANDRA BLASI

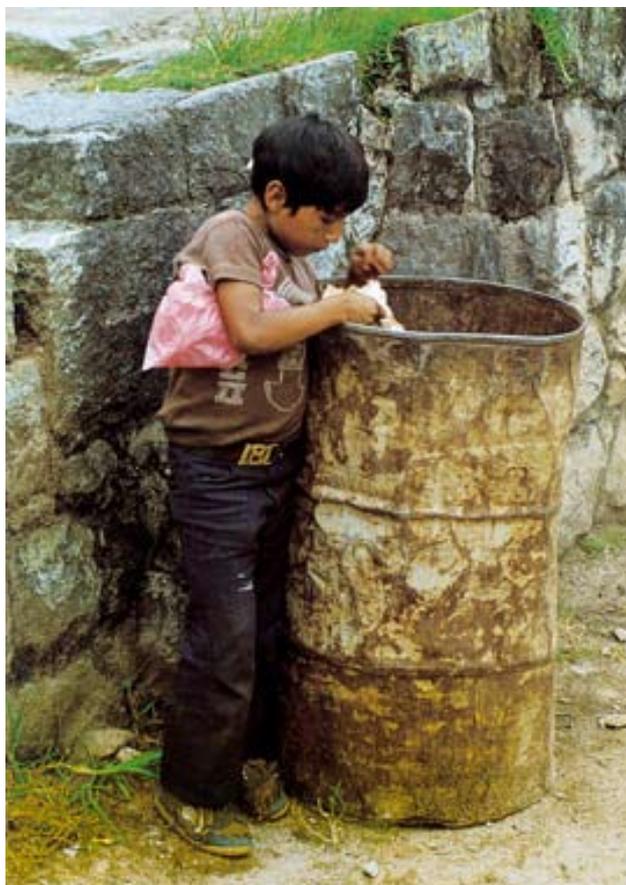
Alessandra Blasi collabora con l'Università di Siena per ricerche e pubblicazioni nell'ambito dei diritti umani.

BAMBINI, DIRITTI NEGATI: DOVE SI NASCONDE L'UOMO NERO?

Lo afferma l'ultimo **Rapporto Undp** (United Nations Development Programme) *Making globalization work for all*: negli ultimi anni l'economia mondiale è in forte crescita, la salute globale registra un trend positivo e gli indici di well-being in generale hanno riscontrato significativi miglioramenti. Il mondo è ancora nettamente diviso dalla linea di demarcazione della povertà, tuttavia, mentre alcuni paesi del Sud rimangono arretrati e vulnerabili, altri si trovano in prima linea nella "classifica" della crescita complessiva: sono i paesi in via di sviluppo che da qualche decennio hanno accesso al mercato globale di beni, capitali e tecnologie, in cui migliora l'aspettativa di vita e si innalzano i livelli di istruzione e di sviluppo.

LA MANCANZA DI PROTEZIONE SOCIALE

Nonostante i progressi ottenuti, la condizione dei bambini nel mondo è ancora generalmente grave: vittime impotenti per antonomasia, soprattutto in termini di protezione sociale e garanzie da parte degli Stati. E questo nonostante i concetti di **sicurezza sociale** e di un **adeguato standard di vita** siano stati inclusi come diritti dell'uomo sin dal 1948 (articoli 22 e 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani) e avvalorati successivamente nel 1966, con il Patto sui Diritti Economi-



Un bambino rovista tra i rifiuti a Machu Picchu, Perù.

ci, Sociali e Culturali (articoli 9 e 11.1), poi nel 1989 con la **Convenzione sui Diritti dei Bambini** (articoli 26, 27.1 e 27.3). In tutti questi documenti si intendono necessari, per il raggiungimento di uno standard di vita adeguato e per il benessere e la salute degli individui, la garanzia di accesso al cibo, a una casa, al vestiario, all'assistenza sociale e sanitaria, il miglioramento continuo delle condizioni di vita, nonché l'impegno ad assicurare le appropriate condizioni per lo sviluppo fisico, morale, mentale e spirituale di tutti gli esseri umani, in modo specifico i bambini.

CARTE E DOCUMENTI NEGATI DALLA REALTÀ

A fronte delle Carte dei diritti dell'infanzia, dei diritti del bambino in ospedale, dei diritti del bambino nello sport, esistono circuiti di traffici internazionali attraverso i quali i bambini vengono rubati e venduti per le adozioni, la tratta dei minori, gli abusi, le mutilazioni, i bambini soldato e i bambini lavoratori, le condanne a morte di minori nonostante il divieto della legge internazionale, o ancora territori sperduti dell'Africa dove vivono i "bambini guida" che accompagnano gli anziani diventati ciechi. Esisto-

«Auspico una società dove le persone siano più importanti delle cose e dove i bambini siano considerati preziosi».

Desmond Tutu, arcivescovo sudafricano

no casi come quello dell'azienda neozelandese *Might Mix* che nel 2006 ha inviato al governo di Nairobi del cibo in polvere destinato agli animali per far fronte al problema della scarsità di alimenti in Kenya.

UN TASSO DI MORTALITÀ LONTANO DAGLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO

Ma soprattutto, esiste un tasso di mortalità tra i bambini che è ancora rovinosamente alto. A metà strada dall'ipotetica realizzazione, stabilita nel 2015, del quarto Obiettivo di Sviluppo del Millennio (ridurre di due terzi, entro il 2015, il tasso di mortalità infantile al di sotto dei 5 anni di età) la situazione è ancora grave. Nonostante una riduzione verificata verso la fine del XX secolo, la stima dei bambini che muoiono ogni anno si aggira intorno ai **10 milioni**. Quasi tutti per cause prevedibili e quasi tutti nei paesi più poveri: il 50 per cento delle morti di bambini sotto i 5 anni è concentrato in sei paesi del Sud asiatico e dell'Africa sub-sahariana; tra le cause principali premezzano la **denutrizione**, le **malattie infettive** e le patologie considerate semplici come diarrea e malattie respiratorie. Tali morti sono concentrate nelle aree rurali e negli slums urbani, ma con notevoli variazioni di distribuzione anche all'interno degli stessi paesi. Tra i rischi maggiori che mettono i bambini in pericolo di vita, ci sono gli ambienti non sicuri e non igienici, l'**uso di acqua non pulita** o la **scarsità di acqua**, l'impossibilità di accedere alla sanità, o altri comportamenti a rischio come l'assenza di allattamento al seno che aumenta nei bambini la probabilità di contrarre malattie.

DEFICIT DI ASSISTENZA ANCHE NEI PAESI PIÙ SVILUPPATI

Il problema del deficit di assistenza e protezione non è appannaggio esclusivo delle lontane regioni del Sud del mondo. La questione della protezione sociale dei bambini, e dei minori in generale, si presenta anche nei paesi più sviluppati. Fa riflettere la situazione della sanità pubblica relativa alla salute infantile negli **Stati Uniti**,



Bambini etiopi con aiuti alimentari statunitensi.

dove spesso l'assistenza medica ha costi troppo alti per le famiglie meno abbienti cosicché un gran numero di ragazzi sotto i 18 anni, circa 8 milioni e 600 mila, in maggioranza neri e ispanici, non gode di alcuna assicurazione sanitaria, mentre molti altri ne godono solo saltuariamente.

Il tema è piuttosto attuale per via della recente presa di posizione del presidente americano **George W. Bush** contro la proposta di aumento della copertura finanziaria da destinarsi al Programma assicurativo sulla salute dei bambini nato nel 1997, lo *State Children's Health Insurance Program* (Schip). Questo provvedimento, che avrebbe permesso di sostenere le spese mediche per circa 4 milioni di bambini, sarebbe andato a gravare sulla tassa per il tabacco e le sigarette. La decisione è stata motivata così: troppe persone sarebbero eventualmente invogliate a passare dalla copertura sanitaria privata al programma di assistenza governativa, che diventerebbe di conseguenza troppo oneroso per lo stato.

A SPASSO CON LE MINE

I bambini non sono solo vittime delle guerre in corso, anzi a volte la guerra non è la peggiore violenza ma solo la più eclatante. Spesso gli strascichi bellici incombono sugli ex territori in conflitto anche per decine e decine di anni, facendo più danni della guerra stessa. È il caso delle **mine antiuomo** che infestano ancora oggi il suolo di mezzo mondo. Da una parte ci sono i costruttori, Cina, ex-Unione Sovietica e anche l'Italia che, fino al 1992, ha prodotto ed esportato mine; dall'altra, c'è chi le usa, come la Russia e la Birmania, o chi le ha usate in passato, come la Somalia, il Pakistan alla frontiera con l'India, il Kurdistan iracheno, i territori dell'ex Jugoslavia, Angola, Mozambico, Ciad, le isole Falkland.

E in mezzo ci sono milioni di bambini che vengono attratti dai colori e dall'aspetto di quelle che sono state chiamate le "**mine-giocattolo**", per via della loro forma aerodinamica, un cilindro con due ali che le fanno assomigliare a una farfalla, un espediente tecnico che serve a farle volteggiare per diffondersi meglio e coprire un territorio più vasto.

PROGETTI IN CORSO ONE LAPTOP PER CHILD: L'OPPORTUNITÀ DI UN COMPUTER

Nicholas Negroponte del MIT di Boston, ha lanciato il progetto XO-1, un computer progettato per un costo massimo di 100 dollari da destinare ai bambini dei paesi più po-

veri, che, grazie a un alimentatore a manovella e a un software *open source*, e a dispetto di un'estetica un po' rudimentale, garantisce le funzioni basilari di un computer per scrivere,

disegnare e anche produrre musica. L'iniziativa "Give one get one" promossa dalla Fondazione *One laptop per Child* (OLPC) sviluppatrice del laptop, promuove l'acquisto di un computer

al doppio del prezzo per regalarne uno a un bambino dei paesi poveri. E l'Italia, tramite il ministero degli Esteri, invierà in Etiopia 50.000 computer destinati ai bambini indigenti.

Secondo la Ong "Campagna internazionale per il bando delle mine" (Icbl), sul totale delle 5751 vittime, per la maggior parte civili, morte nell'ultimo anno a causa delle mine antiuomo, circa il **34% sono bambini**. Volendo includere nella lista anche i feriti, si calcola che ogni anno il numero di bambini colpiti da una mina sia compreso tra gli 8 000 e i 10 000, con una concentrazione più alta in **Colombia** (il paese con il più alto numero di mine al mondo), **Afghanistan** e **Cambogia**, dove ci sono circa 7 milioni di mine, 2 per ogni bambino. Stando alle fonti ufficiali, in questi due paesi il 25% dei feriti curati dalla Croce Rossa sono bambini. In **Somalia**, i bambini rappresentano nientemeno che il 75% dei feriti da mina.



In manifestazione a sostegno dell'infanzia, Usa.

E una ferita da mina significa **mutolazione di uno o più arti**, a volte **perdita della vista**, necessità di cure adeguate, accesso alla **riabilitazione**, disponibilità di **protesi artificiali** (secondo *Handicap International* il tempo d'attesa per una protesi artificiale per un bambino è di circa 10 anni), e comunque **invalidità permanente**, che si ripercuote sull'aspettativa di vita, la psicologia e la vita sociale dell'individuo. Su un piano di responsabilità generale, l'uso delle mine antiuomo viola il diritto di ogni bambino alla protezione e alla vita.

A dieci anni dal **Trattato internazionale di Ottawa** per la messa al bando delle mine, con cui i 155 Stati aderenti (ultimi Montenegro, Indonesia, Kuwait e Iraq) si sono impegnati a non usare mine antipersona, a non produrle, acquistarle o stoccarle, e altresì ad assicurarne la distruzione, almeno 40 Stati tra cui Usa, Russia, Cina, Pakistan e India non hanno ancora firmato tale impegno e conservano inalterati interi arsenali di mine. Nonostante gli estesi programmi di sminamento, si stimano

in almeno **10 milioni le mine inesplose** in campi e strade di numerosi territori nel mondo, e ogni giorno, ogni ora, circa tre persone rimangono ferite da un'esplosione da mina.

ONU: VIOLENZA SOMMERSA E TRASVERSALE

Secondo uno studio presentato dall'Onu nel 2006 sul tema della violenza sui bambini, che ha indagato nel contesto domestico, scolastico, lavorativo, istituzionale e sociale, la violenza è trasversale a qualsivoglia settore: non esiste luogo, religione o gruppo sociale in cui la violenza sui minori non si manifesti, ed è anzi spesso accompagnata da un **vuoto legislativo** che non permette un intervento concreto, o da leggi che avallano il maltrattamento,

per esempio le punizioni corporali che in alcuni contesti non vengono punite o sono perfino previste come provvedimenti disciplinari o sentenze penali.

Violenze fisiche sui bambini, sfruttamento della prostituzione e violenze sessuali sulle bambine, abbandono dei più piccoli: il sommerso in questo campo è così vasto che non è indicativo basarsi sui dati, sicuramente errati per difetto. Si stima che almeno 275 milioni di bambini assistano a **violenze domestiche**, che quasi tre quinti dei 218 milioni di bambini lavoratori partecipino ad attività lavorative pericolose, 5,7 milioni di bambini siano sottoposti a **lavoro forzato**, 1,8 milioni siano sfruttati per **prostituzione e pornografia**, 1,2 milioni per il **traffico di minori**, che 240 milioni tra donne e ragazze siano state vittime della **mutolazione genitale**, che decine di migliaia di minori fra 0 e 17 anni vengano uccisi ogni anno (dati Oms).

Per tutti, in gioco c'è un forte stress psicologico, vulnerabilità sociale, limitazione delle possibilità di sviluppo e mortalità precoce.

PROGETTI IN CORSO KITEGANG.ORG: L'OPPORTUNITÀ DI UN AQUILONE

Ci sono però anche bambini che tornano a sognare qualcosa di diverso. *Kitegang*, associazione no profit nata da poco in Minnesota con l'intento di dare un sostegno ai più poveri del mondo (soprattutto l'Africa sub-sahariana, dove si stima che circa 15 milioni di bambini siano rimasti orfani), ha un unico strumento da mettere tra le mani dei bambini: gli aquiloni. L'idea del fondatore di Kitegang è quella di fornire ai

bambini, oltre al cibo, ai vestiti e a un riparo, anche la possibilità di soddisfare un altro bisogno fondamentale: quello del **divertimento**. Il progetto è di creare la più grande **azienda di giocattoli not-for-profit**: promuovere, mediante trainings e workshops, la produzione artigianale di aquiloni tra i ragazzi post-adolescenti che vivono negli slums (per ora a Nairobi, Kenya), nelle comunità rurali e nei campi profughi, per poi distri-

buirli a bambini che vivono in contesti altrettanto difficili mediante altre organizzazioni no profit come *SOS Childrens Villages*.

L'aquilone oltre che gioco diventa così un mezzo educativo, una connessione tra i ragazzi di tutto il mondo, ma anche un'opportunità di sviluppo per l'intera comunità. Finora Kitegang ha portato gli aquiloni in Kenya, Sudan, Tanzania, Malawi, Birmania, e si sta spingendo verso il Darfur.



Schede monografiche sui grandi temi del mondo contemporaneo e sull'evoluzione del quadro internazionale

A cura di Marco Fossati

Darfur come si definisce un genocidio?

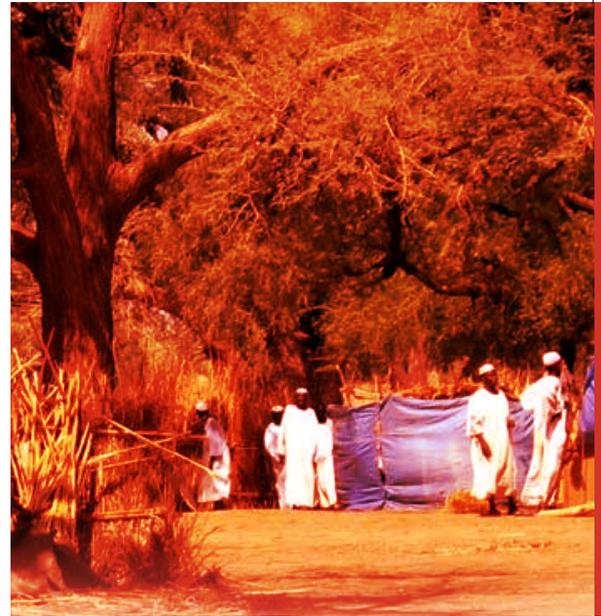
Nella regione sudanese del Darfur la popolazione è vittima da anni di distruzioni e massacri. È in atto un genocidio contro il quale le risoluzioni dell'Onu e della comunità internazionale sono insufficienti e poco incisive.

La crisi del Darfur si è ufficialmente aperta nella primavera del 2003 quando un gruppo separatista, fino allora sconosciuto, il **Fronte di Liberazione del Darfur** (DLF), mise a segno una serie di attacchi contro diversi distaccamenti dell'esercito nella regione. Rafforzato dai suoi successi il DLF si trasformò presto in **Esercito di Liberazione del Sudan** (SLA) aggregando altri gruppi ribelli e arrivò a compiere un attacco a una importante base militare distruggendo un certo numero di aerei ed elicotteri e rendendo evidente a Khartoum che non si trattava dell'azione di pochi "banditi" come la propaganda governativa aveva fino allora liquidato gli episodi. I guerriglieri operavano con attacchi improvvisi, muovendosi su pick-up attrezzati con armi automatiche e si dileguavano rapidamente, dopo l'azione, giovandosi della **copertura che la popolazione era disposta, o costretta, a offrire loro nei villaggi**.

Il governo, dopo una prima fase di sbandamento, indirizzò subito l'azione repressiva sia contro i gruppi armati sia contro la popolazione che, volente o nolente, li accoglieva. Il ruolo centrale in questo disegno venne assegnato a una **milizia irregolare**, reclutata fra le tribù seminomadi che rivendicano un'origine araba e sono dedite alla pastorizia.

Fra queste, tradizionalmente ostili ai gruppi sedentari e "non arabi" che abitano il Darfur, si sono formati i famigerati **janjaweed**, i "diavoli a cavallo" (http://www.darfurcentre.ch/about_darfur/The_Janjaweed_and_Their_Ideology.htm), che da anni devastano i villaggi del Darfur dedicandosi sistematicamente a stupri e massacri.

D'altra parte il governo (arabo) di Khartoum, giocando a proprio vantaggio sulle divisioni fra i popoli del Darfur, non faceva che ripetere una strategia già applicata dall'Impero Ottomano e poi dal colonialismo inglese.



CAUSE RECENTI E REMOTE DELLA CRISI

Al di là della descrizione degli eventi, **che cosa sta dietro a questa esplosione di violenza** che ha provocato, secondo dati attendibili (<http://www.unicef.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1784>), almeno **200 mila vittime** e poco meno di **2 milioni di sfollati** all'interno del territorio oltre a **200 mila profughi** fuggiti in Ciad? Le ragioni che vengono addotte sono varie, recenti e remote, ed escludono, insolitamente dati i precedenti nella regione, quella religiosa poiché **tutti gli attori coinvolti sono musulmani**.

1 Antica rivalità fra arabi e non arabi. Il Darfur (Dar al Fur, la casa dei Fur) è un territorio grande come la Spagna e ha una popolazione di circa **6 milioni di abitanti** appartenente in maggioranza a tre gruppi "non arabi": i Fur, gli Zaghawa e i Massaliti. Questi, **tradizionalmente agricoltori**, convivono a fianco di **altre tribù che rivendicano invece una loro origine araba**, più mitica che storica e, in ogni caso, ampiamente diluita da secoli di matrimoni misti con la popolazione indigena. Gli "arabi", che si dedicano prevalentemente all'allevamento e conducono una vita seminomade, hanno pertanto conservato con gli "indigeni" una rivalità che si è aggravata da quando la **siccità**, che ha colpito il **sahel** (la fascia subsahariana che precede il deserto) negli scorsi anni '70 e '80, ha accentuato la **desertificazione del territorio** determinando una **massiccia migrazione** di nomadi con i loro animali dalle zone aride del Darfur settentrionale verso le più umide pianure del Centro-Sud dove i nuovi arrivati si sono trovati a **contendere le risorse idriche** controllate dalle comunità agricole degli indigeni africani.

2 **Continuità con la guerra civile del Sud.** Quando scoppiò il conflitto nel Darfur pochi lo rilevarono come una novità perché sembrava **una coda della lunga guerra civile** (quella sì di natura **interreligiosa** oltre che **interetnica**) che aveva dilaniato per vent'anni il **Sudan meridionale**. Si capì poi che si trattava di **due fenomeni diversi** ma la **continuità temporale** e le **connessioni** fra di essi sono evidenti: prima di tutto uno dei due attori, il **governo militare di Khartoum**, è lo stesso, in secondo luogo **le armi** che alimentano l'attuale conflitto si sono accumulate nella regione durante gli anni della guerra civile, infine le **milizie irregolari "arabe"**, che fiancheggiano in Darfur le truppe governative, erano già state sperimentate contro la popolazione non-musulmana del Sud.

3 **Controllo del territorio.** Presenza di armi, abitudine alla guerra, scarsità di risorse nel territorio sono state certamente premesse indispensabili perché scoppiasse la crisi del Darfur, ma questa non è riducibile a uno **scontro locale fra nomadi e sedentari** per disputarsi le scarse riserve d'acqua. Su queste premesse si è innestata l'**azione del governo** che ha cercato di imporre una **profonda ristrutturazione all'amministrazione** e alla **distribuzione della proprietà terriera** proponendosi di accrescere il proprio controllo sul territorio appoggiando gli "arabi" a danno degli "indigeni" e restando sordo alle proteste di questi ultimi che alla fine si sono convinti di essere destinati a subire le stesse discriminazioni della popolazione non musulmana del Sudan meridionale.

4 **Il ruolo di attori internazionali.** Nel tracciare il complesso profilo della crisi del Darfur non si deve infine sottovalutare il ruolo che vi hanno giocato i vicini **Libia e Ciad** favorevoli al costituirsi di una "cintura araba" al confine dell' "Africa nera" e decisi a **intervenire negli sviluppi interni del Sudan** (contro cui tutti e due i paesi sono entrati in guerra in fasi diverse) che stava diventando, dall'inizio del Secondo Millennio, un **importante produttore di petrolio**. A quest'ultimo poi si è mostrata particolarmente interessata la **Cina** che ne è divenuta il **principale acquirente** (65% della produzione) offrendo in cambio al governo di Khartoum il proprio sostegno in sede internazionale.

IL DARFUR È TEATRO DI UN GENOCIDIO?

Nel 2004 il **Museo dell'Olocausto di Washington** (United States Holocaust Memorial Museum) ha preso l'iniziativa di dichiarare una "**emergenza genocidio**" nel Darfur (<http://www.ushmm.org/conscience>) affermando che i crimini contro l'umanità compiuti nel paese configuravano il profilo descritto dalla **Convenzione sul genocidio del 1948**. Pochi mesi dopo la definizione di genocidio applicata al Darfur è stata inserita anche in una **risoluzione del Congresso degli Stati Uniti** e, nel gennaio 2005, la **Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite** dichiarava che in Darfur venivano commessi "**crimini di guerra e contro l'umanità non meno gravi ed efferati di un genocidio**". Erano passati dieci anni da quando il mondo intero aveva assistito, angosciato ma inerte, al massacro di almeno 800 mila persone di etnia **tutsi** in **Ruanda** e sembrava impossibile che una cosa simile potesse accadere di nuovo. È invece accaduto e sta accadendo.

Intorno all'applicabilità di quella definizione, "genocidio", si è aperta una discussione che prosegue da anni come, da anni, proseguono le distruzioni, i massacri, gli stupri di cui è vittima la popolazione. Dall'estate del 2004 l'**Unione africana** ha inviato in Darfur **una forza di 7.500 uomini** (African Union Mission in Sudan, **Amis**) costituita da contingenti che provengono da una dozzina di paesi africani. Ma ce ne sarebbero voluti cinque volte tanti per tentare di sorvegliare un territorio così vasto, inoltre il mandato dell'Amis non dava diritto ai soldati di intervenire contro le violenze ma imponeva loro di limitarsi a «negoziare» relegandoli al ruolo di **puri testimoni dei massacri**. La comunità internazionale non si è mostrata più decisa sul piano politico e le risoluzioni adottate dall'**Onu** sono state inefficaci o sono rimaste bloccate dal veto di paesi come la **Cina** che ha pensato così di salvaguardare i propri interessi di partner commerciale del Sudan. Il 31 agosto del 2006 il **Consiglio di Sicurezza dell'Onu** ha tuttavia approvato (grazie al fatto che la Cina e la Russia hanno accettato di astenersi anziché porre il veto) la **risoluzione 1706** che prevedeva l'invio di 22.500 "caschi blu" da affiancare al contingente dell'UA. Ci sarebbe voluto un anno e una nuova risoluzione (la 1769 del **31 luglio 2007**) perché la decisione venisse approvata dal governo di Khartoum e diventasse operativa.

ARTICOLI DI APPROFONDIMENTO

- Antonio Cassese, **Il realismo dell'innocenza**, La Repubblica 3 agosto 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali3003>
- Gérard Prunier, **Darfur, continua l'«ambiguo» genocidio**, Le Monde Diplomatique marzo 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali3005>
- Jean-Philippe Rémy, **Sudan: i nodi del conflitto nel Darfur**, Le Monde 21 giugno 2006 <http://www.pbmstoria.it/giornali3002>
- Franco Venturini, **Se è l'Africa che chiama**, Il Corriere della Sera 25 settembre 2006 <http://www.pbmstoria.it/giornali3004>
- Scott Straus, **Darfur and the Genocide Debate**, Foreign Affairs gennaio-febbraio 2005 <http://www.pbmstoria.it/giornali3006>

Altre schede su pbmstoria.it

Sud Africa in cerca di riconciliazione e giustizia

I curdi in cerca di indipendenza

Guerra in Iraq

L'Afghanistan fra divisioni tribali e fondamentalismo islamico

Che cos'è Hezbollah?

L'Iran nel contesto internazionale

LA NOSTRA PROPOSTA DIDATTICA DEL MESE

Un dossier storiografico con testo di inquadramento, una ricca documentazione, bibliografia aggiornata e tracce per la riflessione.

A cura di Giuseppe Barreca

Sbarco di Cristoforo Colombo, 12 ottobre 1492 (incisione, XVI secolo).

CRISTOFORO COLOMBO, LA MENTALITÀ DELLA CONQUISTA



La vicenda della cosiddetta “scoperta” dell’America è stata raccontata diverse volte secondo differenti registri: storici, epici, drammatici, romanzati. Essa rappresenta un **avvenimento centrale nella storia dell’umanità**: da quel momento, infatti, la storia del mondo cambiò radicalmente, non a caso gli storici reputano il **1492** l’anno che segnò **la fine del Medioevo e l’inizio dell’Età moderna**.

Tale data non rappresenta però solo il momento della scoperta di un nuovo continente, bensì il prologo dei rapporti fra gli europei e le popolazioni dagli usi, costumi, culture, totalmente differenti; è noto che l’incontro tra “indiani” ed europei ebbe delle **conseguenze tragiche** per i primi.

Da molti punti di vista il navigatore genovese inaugurò i metodi di conquista che furono seguiti più tardi: Colombo infatti considerò le persone incontrate nei suoi viaggi uomini semplici, ingenui, da educare alla religione cristiana, anche con la forza, e da trattare come sudditi della Corona di Spagna, benché essi vivessero pacifici nelle loro isole. In tal modo Colombo pose le basi “ideologiche” della successiva opera di assoggettamento. Questo percorso vuole invitare a riflettere sul significato, storico e culturale, di quell’**incontro fra due mondi estranei**.

PERCHÉ COLOMBO SI RIVOLSE INNANZITUTTO AL PORTOGALLO?

La conquista di **Costantinopoli** da parte degli **ottomani** nel **1453** segnò la fine dell’Impero Romano d’Oriente e rafforzò l’**avanzata dei turchi** nei Balcani e nel Mediterraneo orientale; per questo motivo, oltre a quello di aggirare il monopolio veneziano del commercio delle spezie in Europa, i mercanti dei paesi atlantici spostarono a occidente i propri traffici, individuando quali nuove sedi per

i propri commerci l’**Andalusia** e il **Portogallo**, quest’ultimo uno dei paesi più impegnati nelle esplorazioni geografiche a fini commerciali. Durante il regno di **Enrico il Navigatore** (1394-1460), venne infatti creata a Lisbona una scuola di astronomi e cartografi di alto livello, contestualmente all’introduzione di nuove tecniche nella costruzione dei vascelli (fu varata infatti la **caravella**). Dopo aver consolidato avamposti nelle Azzorre e in Marocco, i portoghesi si spinsero fino al **Golfo di Guinea** e alle Isole di Capo Verde. Dalla Guinea, dopo il **1442**, cominciarono a giungere in Europa quantitativi d’oro e di **schiaivi**, fonte di manodopera a buon mercato.

Oltre a ciò, in sintonia con gli interessi dei mercanti europei, il paese lusitano era altresì interessato alla possibilità di raggiungere l’Oceano Indiano senza passare per i porti del Mediterraneo orientale, ormai possesso dei turchi. Nel 1487, **Bartolomeo Diaz** (1450 ca.-1500), navigando lungo la costa occidentale dell’Africa, arrivò fino all’attuale Capo di Buona Speranza, da lui così ribattezzato; nel **1498 Vasco da Gama** (1468-1524), doppiando il Capo di Buona Speranza e attraversando l’Oceano Indiano, giunse a Calicut in India e negli anni successivi cercò di stabilire l’egemonia portoghese nell’Oceano Indiano (carta: [Le esplorazioni portoghesi in Africa e nell’oceano Indiano](#)).

Per questi motivi, quando Colombo elaborò l’idea di raggiungere le Indie navigando verso Occidente, gli parve naturale rivolgersi al Portogallo. Nondimeno il re **Giovanni** (1440-1495) rifiutò il proprio appoggio, sia perché “spaventato” dalle richieste di Colombo, sia perché il paese era allora piuttosto impegnato nella ricerca della via orientale alle Indie: il viaggio di Vasco de Gama avverrà infatti sei anni dopo il viaggio di Colombo.

Partenza di Colombo, Palos, 3 agosto 1492.



L'ESPERIENZA E LE CONVINZIONI DI COLOMBO

Cristoforo Colombo era un navigatore genovese (ormai gli storici sono concordi sulle sue origini italiane) che aveva viaggiato per tutto il Mediterraneo; dopo essere giunto in Portogallo nel 1476, aveva navigato per anni sia verso sud, raggiungendo la Guinea, sia verso ovest, spingendosi fino all'arcipelago delle Azzorre, sia verso nord, toccando la Gran Bretagna, l'Irlanda e la lontana Islanda.

Durante questi viaggi in Atlantico Colombo maturò una grande conoscenza dei **venti** e delle **correnti** dell'oceano. Egli, come gli scienziati del tempo, era convinto della **sfericità della terra** e non pensava che a ovest, attraversate le colonne d'Ercole, a un certo punto, il mare finisse e ci fosse un burrone. Colombo infine conosceva la mappa che nel 1474 era stata disegnata dal geografo italiano **Paolo Toscanelli** (1397-1482), contenente l'indicazione della rotta che secondo i suoi calcoli avrebbe dovuto essere seguita per **raggiungere le Indie navigando verso occidente** (P. E. Taviani, [L'apporto di Toscanelli](#)).

Ma quel che muoveva Colombo non erano solo la scienza o le opere di Aristotele, Strabone e del geografo greco **Tolomeo**; egli era rimasto affascinato dalla lettura del *Milione* di **Marco Polo** (1254-1324), con le sue descrizioni delle favolose terre d'Asia, delle città, dell'oro, della flora e della fauna composta da animali mostruosi e terribili (J. Gil, [Il mito dell'oro](#)). Oltre a ciò, Colombo venne influenzato dai racconti e dalle leggende che circolavano tra i marinai che viaggiavano da tempo sulle rotte dell'Atlantico, tra le Azzorre e l'Islanda, dove egli probabilmente venne a sapere del viaggio dei **Vichinghi** che, nell'XI secolo, avevano raggiunto la **Groenlandia** e si erano spinti verso ovest, raggiungendo le terre dell'attuale **Labrador**, senza però "scoprirle".

LA SPAGNA FINANZIA L'IMPRESA DI COLOMBO

Dopo il rifiuto del Portogallo di sostenere l'impresa, Colombo si rivolse nel 1485 alla Corona di Spagna, allora impegnata in una guerra per scacciare i mori da **Granada**. Il regno di **Isabella di Castiglia** (1451-1504) e **Ferdinando II di Aragona** (1452-1516) era un paese in ascesa, da poco unificato (1479) e desideroso di partecipare ai traffici per mare al fine di accrescere la propria potenza. Tuttavia il progetto impiegò anni per essere approvato: da un lato, esso appariva economicamente **molto oneroso**; dall'altro, la commissione di astronomi e cartografi istituita dalla Corte per valutare la possibilità dell'impresa aveva espresso un parere sfavorevole.

Solo dopo la definitiva sconfitta dei mori a Granada nel 1492, la Corona spagnola acconsentì a finanziare l'impresa: il **3 agosto 1492** Colombo, nominato «Ammiraglio», come recita il *Preambolo* del documento redatto dai reali, «di tutte le isole e i continenti che saranno scoperti o conquistati per effetto della sua opera e industria», salpò dal porto di **Palos**, nella Spagna meridionale, con tre caravelle (le famose **Niña**, **Pinta** e **Santa Maria**) e un centinaio di uomini di equipaggio. Dopo una sosta alle Canarie, il 6 settembre il convoglio si diresse verso occidente.

IL PRIMO VIAGGIO E L'INCONTRO CON GLI INDIGENI

Il viaggio fu più lungo del previsto (carta: [Il percorso del primo viaggio di Colombo](#)): i geografi avevano infatti sbagliato il calcolo della distanza tra l'Europa e le terre che Colombo credeva essere le propaggini dell'Asia. A ogni modo, grazie agli alisei (i venti costanti della fascia tropicale che nell'emisfero nord spirano da Nord-est verso Sud-ovest), le caravelle viaggiarono a velocità regolare. Alle due di notte del **12 ottobre 1492** un marinaio dalla Pinta avvistò la terraferma (S. E. Morison, [La](#)

BIBLIOGRAFIA

■ Paolo Emilio Taviani, **L'avventura di Cristoforo Colombo**, il Mulino, Bologna 2001.

■ Juan Gil, **Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo**, Garzanti, Milano 1991.

■ Samuel M. Morison, **Cristoforo Colombo. Ammiraglio del mare Oceano**, il Mulino, Bologna 1992.

■ Cristoforo Colombo, **Gli scritti: Giornale di viaggio**, Einaudi, Torino 1992.

■ William Least Heat-Moon, **Colombo nelle Americhe**, Einaudi, Torino 2003.

■ Franco Cardini, **America, la**

guerra del nome, "Avenire", 24 luglio 2007.

■ Bartolomé De Las Casas, **La leggenda nera: storia proibita degli spagnoli nel Nuovo mondo**, Feltrinelli, Milano 1972.

■ Juan Ginés de Sepúlveda, **Democrates alter, sive de justis belli causis apud indos**, in *La scoperta dei selvaggi*, Principato, Milano 1971.

■ Tzvetan Todorov, **La conquista dell'America. Il problema dell' "altro"**, Einaudi, Torino 1992.

■ David E. Stannard, **L'Olocausto americano. La conquista del Nuovo Mondo**, Bollati-Boringhieri, Torino 2001.

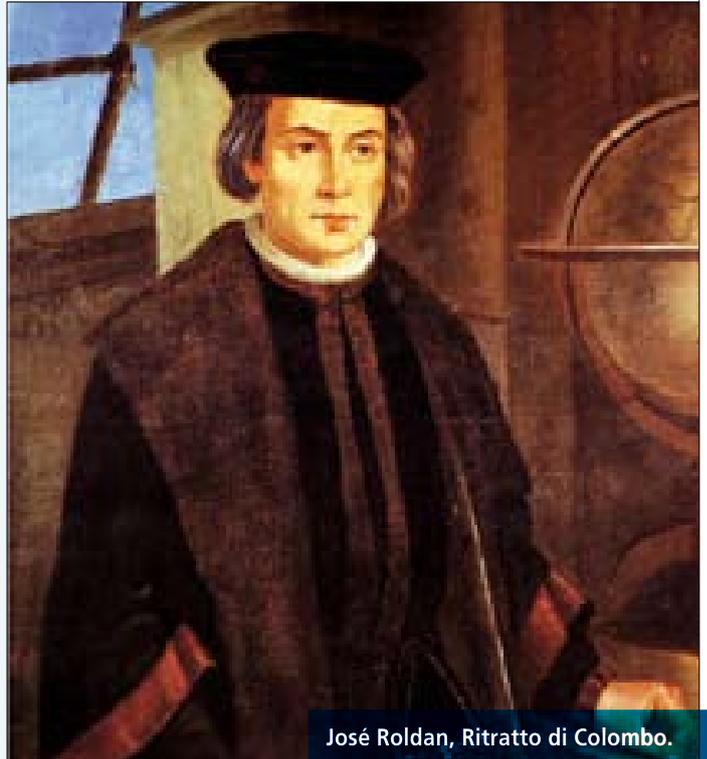
notte tra l'11 e il 12 ottobre 1492). Lo sbarco avvenne in mattinata su una terra che gli abitanti del luogo chiamavano **Guanahani** e che Colombo ribattezzò **San Salvador** (un'isola dell'attuale arcipelago delle Bahamas).

Il navigatore genovese era convinto di essere giunto in Asia: credette che quell'isola appartenesse alle isole di Cipango (Giappone) e che fosse la porta per il Catai (la Cina). Ma anche altri elementi rafforzarono tale convinzione: l'aspetto degli abitanti di quelle terre, così ospitali e così diversi nei tratti somatici dagli europei e dagli africani; la vegetazione variopinta e lussureggiante, il clima temperato, l'abbondanza di spezie, la presenza dei papagalli, di cui Marco Polo aveva a lungo parlato (i quali tuttavia esistevano anche in Africa).

Ciò nonostante, dopo le prime esplorazioni, apparve evidente non esservi traccia nelle nuove terre delle grandi città e dei palazzi descritti dal mercante veneziano; nondimeno, Colombo **mantenne salda la propria idea**, anche perché quelle terre erano fonte di continue meraviglie (C. Colombo, [Lo sbarco e l'incontro con gli "indiani"](#)). Quando avvistò **Cuba**, dove secondo gli indigeni vi erano grandi quantitativi d'oro, il navigatore rimase meravigliato dalla bellezza del luogo, dalla dolcezza del clima e dalla folta e variegata vegetazione: «Quest'isola è la più bella che occhi umani abbiano mai visto. È piena di bellissime e altissime montagne, non però tanto estese, e il rimanente terreno è elevato, come in Sicilia» (28 ott. 1492).

UNA MOTIVAZIONE FORTE: LA RICERCA DELL'ORO

Ma era la **ricerca dell'oro** uno dei motivi principali che spingevano Colombo (C. Colombo, [La ricerca dell'oro: Cuba](#)): egli si accorse che gli indigeni si adornavano con piccoli pezzi d'oro a cui essi non sembravano riconoscere grande valore e da ciò dedusse che quelle zone conte-



José Roldán, Ritratto di Colombo.

nessero miniere aurifere, ma nei suoi quattro viaggi egli non trovò queste miniere. Eppure in lui non si attenuò il desiderio per questo metallo, fonte per lui di ricchezza, e di potenza per la Spagna: a partire dal secondo viaggio, la ricerca dell'oro diverrà un'ossessione, scrive Taviani, «fonte di iniquità, di sfruttamento, distruzione, di metodi schiavistici, morte».

In seguito a ulteriori esplorazioni verso sud, Colombo scoprì l'attuale Haiti (che chiamò Hispaniola), ma non scorse tracce delle terre asiatiche. Il **16 gennaio 1493** salpò per tornare in Europa e, dopo aver rischiato di naufragare a causa di una violenta tempesta (W. Least Heat-Moon, [Il drammatico viaggio di ritorno](#)), giunse a Palos il **15 marzo**, accolto con grandi onori dai reali di Spagna.

LA "SCOPERTA" DEL NUOVO MONDO

Colombo compì altre tre viaggi alla ricerca delle "Indie", senza mai trovare le isole di Cipango o approdare sulle coste del Catai (carta: [La scoperta delle Americhe: i viaggi di Colombo \(1492-1504\)](#)); anzi, andrà incontro a parecchi problemi sia con la Corona di Spagna, sia con gli indigeni. Egli non comprese mai di avere scoperto un nuovo mondo, tanto è vero che il nome del continente deriva da quello del fiorentino **Amerigo Vespucci** (1454-1512), ossia da colui che, nel **1507**, aveva per primo espresso la convinzione che le terre scoperte da Colombo facessero parte di un **continente fino ad allora sconosciuto** (F. Cardini, [America, la guerra del nome](#)). Sarà la spedizione guidata dal portoghese **Ferdinando Magellano** (1480-1521), tra il 1519 e il 1522, a compiere il percorso ipotizzato da Colombo, raggiungendo le Indie navigando verso ovest, attraversando la Terra del Fuoco e solcando l'allora sconosciuto **Oceano Pacifico** (così ribattezzato per la sua calma).

I DOCUMENTI CORRELATI

■ P. E. Taviani, **L'apporto di Toscanelli** <http://www.pbmstoria.it/fonti2909>

■ J. Gil, **Il mito dell'oro** <http://www.pbmstoria.it/fonti2910>

■ S. E. Morison, **La notte tra l'11 e il 12 ottobre 1492** <http://www.pbmstoria.it/fonti2911>

■ C. Colombo, **Lo sbarco e l'incontro con gli "indiani"** <http://www.pbmstoria.it/fonti2942>

■ C. Colombo, **La ricerca dell'oro: Cuba** <http://www.pbmstoria.it/fonti2943>

■ W. Least Heat-Moon, **Il drammatico viaggio di ritorno** <http://www.pbmstoria.it/fonti2944>

[fonti2944](#)

■ F. Cardini, **America, la guerra del nome** <http://www.pbmstoria.it/fonti2755>

■ B. De las Casas, **Le qualità degli indios** <http://www.pbmstoria.it/fonti2945>

■ J. G. de Sepúlveda, **Non uomini ma "omuncoli"** <http://www.pbmstoria.it/fonti2946>

■ T. Todorov, **Colombo e gli "indiani"** <http://www.pbmstoria.it/fonti2947>

■ D. E. Stannard, **L'ostilità verso gli indigeni** <http://www.pbmstoria.it/fonti2948>

CARTE STORICHE

- Le esplorazioni portoghesi in Africa e nell'oceano Indiano
<http://www.pbmstoria.it/carte2949>
- Il percorso del primo viaggio di Colombo
<http://www.pbmstoria.it/carte2950>
- La scoperta delle Americhe: i viaggi di Colombo (1492-1504)
<http://www.pbmstoria.it/carte121>



Stampa raffigurante le torture inflitte dagli spagnoli agli amerindi.

L'ATTEGGIAMENTO DI COLOMBO

Uno degli aspetti più interessanti connessi alla “scoperta” di Colombo concerne l’incontro con popolazioni del tutto sconosciute e dotate di usi e costumi completamente diversi da quelli europei. Nei decenni successivi la colonizzazione degli spagnoli diverrà violenta (per opera dei *conquistadores*), tanto da provocare la scomparsa delle grandi civiltà **Inca, Maya e Azteca**. Colombo incontrò invece delle popolazioni (i **taini** e i **caribi**) meno evolute di quelle mesoamericane o andine: tuttavia, a eccezione dei primi approcci pacifici, a partire dal suo secondo viaggio non mancarono **episodi di guerra e di crudeltà verso gli indigeni** (i quali talvolta reagirono con violenza), ma soprattutto si può dire che il navigatore genovese pose le “basi concettuali” per la successiva **conquista violenta di quelle terre**.

Colombo, per esempio, non prese mai in considerazione la possibilità che in quelle terre ci fossero popolazioni con un proprio sovrano e con una propria religione da rispettare e riconoscere: egli, appena giunto su una terra, prendeva possesso di essa in nome dei reali di Spagna e nel nome di Gesù Cristo.

Per certi aspetti, quindi, tale atteggiamento ha dato origine sia all’idea del “**buon selvaggio**”, sia a quella del “**cattivo selvaggio**”. Entrambi questi punti di vista, infatti, allorché verranno estremizzati in un senso (B. De las Casas, *Le qualità degli indios*) o nell’altro (J. G. de Sepúlveda, *Non uomini ma “omuncoli”*), costituiranno, nella storia dell’umanità, la giustificazione ideologi-

ca di un atteggiamento che oggi definiremmo razzista (T. Todorov, *Colombo e gli “indiani”*). Entrambi, infatti, hanno sostenuto l’idea che “il selvaggio” vada educato secondo i valori occidentali e la religione cristiana, o perché troppo ingenuo per conoscerli (mito del “buon selvaggio”), o perché incivile, ignorante, non molto diverso dagli animali (mito del “cattivo selvaggio”). Partendo dalla convinzione di portare la “vera” civiltà e la “vera” religione, Colombo nel suo diario descrisse gli indigeni come individui semplici e ingenui (non danno valore all’oro che barattano per bagatelle e si feriscono con le lame delle spade), ma questa semplicità è apprezzata solo perché rivela la mansuetudine che favorirà la **conquista** da parte della Spagna e **l’imposizione della religione cristiana** (D. E. Stannard, *L’ostilità verso gli indigeni*).

Certamente Colombo era un uomo del suo tempo allorché esprimeva tali concezioni, ma in questo modo apriva anche la strada a una conquista violenta. Durante il secondo viaggio i contrasti fra gli spagnoli e gli indios vennero infatti risolti da Colombo con metodi brutali; dunque, se come navigatore e “scopritore” Colombo si dimostrò un uomo moderno, coraggioso, capace di ampliare i confini del mondo allora sconosciuto, egli, dal punto di vista culturale, non si discostò dal modo di governare e di pensare dei sovrani europei del XV e XVI secolo. L’America non poteva essere semplicemente scoperta, ma andava altresì immediatamente “**conquistata**”.

TRACCE PER IL LAVORO IN CLASSE

- Facendo riferimento al saggio di T. Todorov, descrivi quale fu l’atteggiamento culturale di Colombo nei confronti degli abitanti delle terre scoperte.
- Leggendo il *Giornale di viaggio* di Colombo, descrivi quali motivazioni (religiose, politiche, economiche e culturali) spinsero Colombo alla scoperta delle “Indie”.

- Che cosa scatenò la violenza degli europei verso gli abitanti delle terre appena scoperte?
- Perché la “scoperta” dell’America è ritenuta un evento così significativo da configurarsi come qualcosa che ha caratterizzato la fine di un’epoca?
- A tuo parere, l’atteggiamento degli europei verso le popolazioni

- caraitiche è definibile come “razzista” in senso moderno, oppure è frutto di una concezione culturale, sbagliata e inaccettabile, eppure a quel tempo largamente condivisa?
- Discuti la genesi del mito del “buon selvaggio”, evidenziandone i tratti negativi e a tuo giudizio inaccettabili per la mentalità moderna.

PROGETTO SCOLASTICO GARIBALDI. IL MITO

Proposte didattiche per le scuole in occasione della rassegna organizzata dal Comitato internazionale Giuseppe Garibaldi, Comune di Genova e Genova Musei nel bicentenario della nascita dell'eroe dei due mondi. <http://www.pubblica.istruzione.it/eventiprogetti>

DOVE Palazzo Ducale, Appartamento del Doge - **Genova**

QUANDO 17/11/2007 - 02/03/2008

CORSO DI FORMAZIONE SCUOLA E MIGRAZIONE

Il seminario, organizzato dal CIDI di Genova, Comune di Genova e Teatro Stabile di Genova, vuole rispondere alla seguente domanda: quale didattica per una società multietnica? Una delle giornate dei lavori sarà dedicata interamente alla presentazione di materiali didattici e percorsi narrativi, linguistici ed etnogastronomici. <http://www.cidi.it>

DOVE Teatro Stabile; Museo di S.Agostino, Sala Conferenze; Castello D'Albertis, Museo delle culture del mondo - **Genova**

QUANDO 28/11/2007 - h.15.00, Teatro Stabile
06/12/2007 - h.15.00, Museo di S.Agostino, Sala Conferenze
13/12/2007 - h.15.00, Castello D'Albertis, Museo delle culture del mondo

SEMINARIO NUOVE INDICAZIONI E ASSI CULTURALI

All'interno del progetto Cantiere Scuola, a cura del CIDI di Pescara, si discuterà su come progettare il nuovo curriculum con particolare attenzione ai saperi, alle competenze e agli strumenti di valutazione degli obiettivi raggiunti. <http://www.cidi.it>

DOVE Museo Vittorio Colonna - **Pescara**

QUANDO 3/12/2007 - h.16.00

CONVEGNO STRUMENTI DI GOVERNANCE DELL'ECONOMIA E INTEGRAZIONE EUROPEA

Il convegno a cura dell'Università degli Studi di Milano - Dipartimento Giuridico-Politico prevede una tavola rotonda pomeridiana nella quale si discuterà il tema Governo e governance dell'economia per l'integrazione europea. È richiesta la pre-iscrizione all'indirizzo e-mail governance@giuripol.unimi.it. <http://www.unimi.it>

DOVE Palazzo Greppi, Sala Napoleonica - via S.Antonio 10 - **Milano**

QUANDO 4/12/2007 - h.9.00

GIORNATA DI STUDIO MUSEI STORICI E LABORATORI DIDATTICI

La giornata di studi, organizzata dal LANDIS - Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia col patrocinio dell'Ufficio Scolastico Regionale dell'Emilia-Romagna, si interrogherà sui rapporti tra un museo di storia, il luogo in cui sorge e le memorie di cui esso è portatore. In special modo si svilupperà il rapporto tra ricerca storiografica e comunicazione didattica. Le iscrizioni sono aperte sino al 30 novembre. <http://www.landis-online.it>

DOVE Museo Fratelli Cervi - **Gattatico (RE)**

QUANDO 13/12/2007 - h.9.30

CONFERENZA AL CONFINE TRA EGITTO E NUBIA: RICERCHE ANGLO-ITALIANE NELLA REGIONE TRA ASSUAN E KOMOMBO, EGITTO

All'interno del ciclo di conferenze di egittologia, organizzato dall'Associazione Lombarda Archeologica - Amici del Museo Archeologico di Milano segnaliamo l'incontro Al confine tra Egitto e Nubia: ricerche anglo-italiane nella regione tra Assuan e Komombo, Egitto. <http://www.archaeogate.org/egittologia>

DOVE Museo di Storia Naturale, Aula Magna, corso Venezia 55 - **Milano**

QUANDO 13/12/2007 - h.21.00

CONVEGNO MILANO DA LEGGERE. LEGGERE L'ADOLESCENZA

Il convegno Milano da leggere, organizzato dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia. ADI-SD è giunto ormai alla sua quinta edizione, è rivolto ai docenti di materie letterarie degli istituti secondari di ogni grado, ma anche a curiosi e amanti della letteratura e della poesia. Le iscrizioni on-line sono aperte sino al 5 dicembre. <http://www.milanodaleggere.it>

DOVE Università degli Studi di Milano, Aula Magna, via Festa del Perdono 7 - **Milano**

QUANDO 13/12/2007 - 14/12/2007 - h.9.00

CONVEGNO ROSARIO ROMEO TRA CULTURA E POLITICA

A vent'anni dalla morte, il convegno organizzato dalla Luiss Guido Carli rifletterà sui rapporti tra cultura e politica negli scritti e nella vita del grande storico di formazione liberale e parlamentare europeo nelle file del PRI-PLI. <http://www.luiss.it/eventi>

DOVE Luiss Guido Carli, Sala delle Colonne, viale Pola 12 - **Roma**

QUANDO 18/12/2007 - h.14.00

CONFERENZA ORIGINI DEL SIMBOLISMO: IL CONTRIBUTO DI HAR KARKOM

All'interno del ciclo di conferenze di egittologia, a cura dell'Associazione Lombarda Archeologica - Amici del Museo Archeologico di Milano segnaliamo questo incontro, Origini del simbolismo: il contributo di Har Karkom. <http://www.archaeogate.org/egittologia>

DOVE Museo di Storia Naturale, Aula Magna, corso Venezia 55 - **Milano**

QUANDO 20/12/2007 - h.21.00

Matematica, miracoli e paradossi - Storie di cardinali da Cantor a Gödel

Stefano Leonesi, Carlo Toffalori, Bruno Mondadori, 2007.

Stefano Leonesi, Carlo Toffalori

Matematica, miracoli
e paradossi
Storie di cardinali da Cantor a Gödel

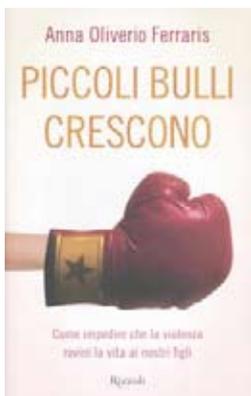
Bruno Mondadori



L'“emergenza matematica” è di grande attualità. Proprio quando il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni istituisce una commissione d'esperti per far fronte alla dilagante impreparazione degli studenti italiani, l'appassionante libro di Leonesi e Toffalori s'interroga su che cosa significhi veramente fare matematica. Va sfatato, in primis, il luogo comune che fa della matematica un sapere formale e indigesto. Dal libro emerge una visione della matematica come scienza libera e creativa e non meccanica applicazione di regole. La nostra idea della matematica è quella di scienza rigorosa, inattaccabile, che partendo da assiomi evidenti, deduce teoremi con logica inconfutabile. Gli autori raccontano che proprio mettendo in discussione uno dei postulati fondanti la geometria euclidea (il quinto), la matematica moderna ha aperto innovative strade di ricerca. Qui la sua potenza immaginativa di creare “altri universi” si è rivelata in tutta la sua energia intellettuale. Il cimentarsi, per esempio, con il concetto d'infinito, pericoloso da “maneggiare” fin dai tempi di Zenone d'Elea, ha prodotto paradossi fecondi per il pensiero. Risultati che appaiono sorprendenti per il comune sentire, ma carichi d'intelligenti suggestioni. Sin dalla scoperta pitagorica dei numeri irrazionali ($\sqrt{2}$), l'infinito è stato carico di sorprese che stimolano ancora la mente. Gli autori ci ricordano che il paradosso va inteso non come un'impasse del pensiero, ma un motore che stimola a ricercare maggiore coerenza e completezza dimostrativa. Nel finale si svela l'idea di una matematica, scienza “sottile e imprevedibile”, che va oltre l'ovvio e le apparenze per sondare le profondità logiche della mente umana. Sapere lontanissimo dalla mnemonica ripetizione d'esercizi che ha cadenzato noiosamente le nostre esperienze scolastiche.

Piccoli bulli crescono - Come impedire che la violenza rovini la vita ai nostri figli

Anna Oliverio Ferraris, Rizzoli, 2007.



Come comprendere le quotidiane cronache di bullismo? Il testo della Oliverio Ferraris, conciliando teorie psicologiche e schede tratte dalla pratica, ci aiuta a rispondere a questa domanda. Innanzitutto la scuola. Da luogo d'incontro, formazione e crescita si trasforma sempre di più in luogo di prepotenze, regressione e scontro. Quali sono le caratteristiche della personalità del “bullo”? Scarsa stima di sé, instabilità emotiva e brama di protagonismo, collegati spesso a storie personali di maltrattamenti familiari subiti, delineano la figura dell'aggressore. Lo stretto legame tra l'accumulo di frustrazioni e le reazioni aggressive è ben descritto nel libro. Insuccessi scolastici, vuoti esistenziali, mancanza di stabili poli affettivi, assenza di coerenti codici morali, incentivati dal senso d'impunità fanno esplodere la violenza. Come intervenire per arginarla? La famiglia e la scuola sono al centro della seconda parte del testo. Essi sono i due principali poli educativi. Ai giovani servono modelli positivi in grado di produrre in loro sentimenti di fiducia e appartenenza. Famiglia e scuola agiscono da decisivi fattori protettivi e formativi. Educare alla non violenza significa, sia a casa che a scuola, adottare uno stile educativo autorevole. Comprensivo, ma fermo. Né permissivismi né autoritarismi, fonte solo di conflitti. L'autrice rimarca l'importanza di prendersi cura dell'intelligenza emotiva dei ragazzi e non solo di quella cognitiva-astratta. Impedire che famiglia e scuola si tramutino in “non-luoghi”, deserti d'affetto e senso, è l'impegnativo compito che attende tutti.

Dal mondo della scuola

A. Salvati, **Patiboli di carta. Scrittori e pena di morte, la nascita di una coscienza moderna di rifiuto della pena capitale**, Edizioni Associate, 2007, pp. 252, € 14.00

Un'antologia di testi letterari di grandi autori che affrontano tematiche di tipo umanitario, con particolare interesse verso la questione della pena di morte. La raccolta è curata da Antonio Salvati, docente di italiano e storia alle scuole superiori, studioso, membro della comunità di Sant'Egidio.